

IN MEMORIAM ANTONI STANKIEWICZ

JOAQUÍN LLOBELL

IL 4 gennaio 2021 è deceduto a Roma S.E.R. Mons. Antoni Stankiewicz, Decano emerito della Rota Romana. Le sue esequie, presiedute da S.Em.R. Pietro Parolin, Segretario di Stato, nell'altare della cattedra della Basilica di San Pietro, hanno messo in risalto l'apprezzamento del suo lungo e fecondo servizio alla Chiesa, specialmente alla Santa Sede, come giudice e come cultore della scienza canonica. È doveroso ricordarlo con commossa gratitudine in questa Rivista per i suoi molteplici contributi alla docenza e alla ricerca nell'ambito della nostra Facoltà, e soprattutto per il suo essere un vero Maestro nel diritto canonico.

Dalla sua Polonia, dove nacque il 1° ottobre 1935 e alla quale restò sempre molto legato, egli si trasferì a Roma nel 1967, cominciò a lavorare nella Cancelleria della Rota Romana nel 1969, fu nominato Uditore da San Paolo VI nel 1978, e divenne Decano dal 2004 al 2012, avendo ricevuto l'ordinazione episcopale nel 2006. Percorrendo le notizie biografiche, l'elenco delle sue pubblicazioni e delle sue sentenze e decreti, nel primo dei quattro volumi in suo onore, promossi dalle Pontificie Università Gregoriana e della Santa Croce (Libreria Editrice Vaticana, 2010), si rimane davvero impressionati dinanzi alla mole del suo lavoro presso la Rota e in altri dicasteri della Curia Romana, nonché davanti all'ampiezza della sua attività scientifica. Il suo prestigio viene nel contempo evidenziato dalla partecipazione di tanti canonisti a quell'omaggio. La sua operosità continuò negli ultimi anni della sua vita, specialmente come giudice del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, della Congregazione per la Dottrina della Fede e come membro della Congregazione per le Cause dei Santi.

In questa sede è giusto anzitutto ringraziare il Signore per il suo generoso apporto, nel suo stile amichevole e discreto, alla vita di questa Facoltà di Diritto Canonico. Il campo precipuo dei suoi corsi come Professore Visitante è stato quello della giurisprudenza rotale sul matrimonio. La sua partecipazione ai Convegni e ai Corsi di aggiornamento da noi promossi, e i suoi articoli in «*Ius Ecclesiae*», testimoniano la sua costante disponibilità a mettere al servizio dei colleghi e degli studenti la sua dimestichezza nei temi di diritto matrimoniale e processuale canonico. Non va dimenticato il suo insegnamento del diritto romano nelle nostre aule, il quale, insieme alla sua conoscenza approfondita del latino e delle fonti storiche del diritto canonico, completano la sua figura di autentico giurista.

Ma quello che mi preme di più è mettere in risalto il suo amore per la giustizia, caratteristica essenziale del vero giurista. Nell'intrecciarsi del suo lavoro nell'arte del diritto, soprattutto nelle cause di nullità matrimoniale, e della sua riflessione teoretica, egli si calava nella realtà del matrimonio con spirito sempre attento a coglierne e tutelarne la verità. Non pretendeva di elaborare un discorso chiuso in un sistema aprioristico, ma sempre con l'intento realistico di far giustizia nei casi concreti, non cessava di interrogarsi sul senso e portata dei capi di nullità, accogliendo anche i contributi interdisciplinari, come quelli provenienti dalle scienze sulla psiche umana. L'indissolubilità del matrimonio è stata per lui non un'affermazione teorica ma il retroterra di un operato che ha difeso sempre la possibilità di sposarsi per sempre da parte della generalità delle persone. In questo modo, dalla sua prospettiva di giurista, egli ha lavorato efficacemente in favore del matrimonio e della famiglia, in sintonia con il magistero della Chiesa, e con quel rinnovamento nella continuità di cui parlò Benedetto XVI a proposito del Concilio Vaticano II, applicabile anche alla codificazione canonica postconciliare.

Mons. Stankiewicz coltivò anche altri campi del sapere giuridico, in particolare quello del diritto processuale. Da vero giurista egli ha percepito la rilevanza decisiva del processo per la vita del diritto. La stima del processo quale strumento di giustizia gli ha consentito di scoprire che le questioni processuali, giudicate spesso come di mera tecnica, sono invece intrinsecamente legate alla sostanza dell'effettiva amministrazione della giustizia anche nel Popolo di Dio.

Alla base della vita e dell'agire di Mons. Stankiewicz vi è stata una fede salda, un amore vivo per la Chiesa, un attaccamento di tutto cuore al Successore di Pietro, uno spirito profondamente sacerdotale. Il suo radicamento nella migliore tradizione cattolica della sua amata Polonia lo ha portato ad essere veramente romano, con quella dimensione universale che caratterizza la vera romanità. Abbiamo perciò la sicura speranza di poter contare su di lui come un nuovo efficace intercessore per il servizio alla verità sulla giustizia come anima del lavoro canonistico.